



Concilio Vaticano II e prospettive nuove per la teologia a Verona

di Giampietro De Paoli



Premessa

Intendo dare un qualche contributo alla rilettura del progetto e all'esperienza concreta che sono alle origini e costituiscono l'itinerario storico dello "Studio Teologico San Zeno" (STSZ), un processo condiviso in buona parte con l'altra Istituzione analoga, la "Scuola di Teologia San Pietro martire per laici e religiose". Nella presentazione di questo itinerario ha rilievo decisivo la figura e l'impegno ecclesiale del vescovo di Verona Giuseppe Carraro, padre conciliare. Si tratta di veloci annotazioni sul "come" si sono progressivamente sintonizzate *risposta e domanda* nel determinare meglio la natura, la finalità, la struttura della teologia e l'itinerario di fede degli studenti. Come ci si mosse cinquant'anni fa, per rispondere alla molteplicità di aspetti di una crisi che già si evidenziava, sia nella formazione teologica che specificamente nella teologia, nei maestri di teologia come negli studenti? Come ci si pose di fronte alla problematicità di un "Piano di studio" per la formazione sacerdotale, a livello teologico e spirituale? Quale strada si decise di percorrere per una più adeguata formazione teologica di numerosi laici e religiose che desideravano approfondire anche criticamente la loro fede? Non si tratta di celebrare un risultato, oggi, ma di saper essere costantemente vigili per monitorare la capacità di più adeguate risposte all'incalzante proporsi di sempre nuove, inedite sfide. La vicenda sia dello "Studio Teologico San Zeno" che della "Scuola di Teologia San Pietro martire" è già stata ripetutamente oggetto di attenzione per ricostruirne passaggi e contenuti formativi¹. La mia lettura, pur facendo

¹ Cf *Teologia: itinerario verso una fede adulta*, Verona 1993; per lo

gli indispensabili riferimenti, può essere accolta anche nelle sue componenti di testimonianza.

1. **Clima conciliare e nuove prospettive della formazione teologica**

Il Concilio, per moltissime persone, pure di Chiesa, non fu una risposta a delle attese, ma piuttosto una sorpresa: anche in questo sta la sua profonda carica profetica. La Chiesa da sempre è santa nei suoi doni e peccatrice nelle sue membra; la fede da sempre va anche difesa all'occorrenza, ma soprattutto deve essere annunciata: la Chiesa è portatrice della *buona notizia che Dio ci ama*². È interessante scorrere i testi delle lettere di tanti vescovi, ai quali era stato chiesto di scrivere cosa pensavano più urgente come problematica da trattare in Concilio. Nella gran parte di essi emerge l'istanza di difesa e di condanna di errori e di comportamenti. Invece Giovanni XXIII aveva nel cuore la Parola di Gesù sui segni dei tempi, avvertiva l'urgenza di un *aggiornamento*; questo significava – e continua a significare – necessità di rendere più parlante e attuale, più vivo, il messaggio evangelico di sempre.

Il tema affidatomi per questo contributo dovrebbe consistere nel rilevare le caratteristiche delle nuove vie per la *formazione dei ministri ordinati* e della *formazione teologica* più in generale, alla luce del Concilio, con riferimento specifico all'*esperienza veronese*.

La formazione del presbitero, come la dimensione pastorale della teologia, ha avuto nel Concilio Vaticano II grande rilievo. L'insegnamento è più evidente nei testi più specifici, *Optatam totius, Presbyterorum ordinis, Christus Dominus*. Tuttavia, per cogliere le nuove istanze per una rinnovata

STSZ, l'attuale *Piano degli Studi e Annuario* riporta in apertura *Cenni storici dello Studio Teologico San Zeno*, a firma di D. Cervato. Del collegio docenti è la *Presentazione di Teologia e formazione. Saggio interdisciplinare*, pubblicato a cura di T. Bertucco e S. De Guidi per le EDB nel 1984. Già nel 1970 la redazione dell'articolo per «Seminarium» di presentazione del *Progetto* in atto allo STSZ era stata collegiale (*a cura dello Studio Teologico San Zeno*); nell'articolo erano presentate le *Linee orientative dell'Istituto* in «Seminarium», 3 (1970), 924-941.

² Cf At 20,24.

comprensione del ministero ordinato risulta determinante l'inserimento della problematica ministeriale nella trattazione dell'ecclesiologia. Il noto teologo e commentatore dei testi conciliari G. Philips lo afferma in un suo studio sulla rivista «*Seminarium*», col titolo: *La Chiesa nella formazione*. Scrive: «Una teologia isolata dalla comunità è erronea per definizione: essa sarebbe letteralmente uno strappo o un'eresia». Più specificamente in rapporto alla formazione sacerdotale, diceva con chiarezza:

«Ovunque nei nostri Istituti di formazione sacerdotale e religiosa, sentiamo la necessità non di una "integrazione" pastorale e apostolica, ma di un contatto diretto con la vita dei fedeli che i chierici dovranno presto guidare. Il prete infatti non è soltanto sacerdote, o meglio, per poter esercitare il suo compito sacerdotale, egli dovrà cominciare dalla predicazione, dall'impegno missionario, dalla catechesi, fino ad occuparsi della guida della comunità locale»³.

Temi portanti del Concilio sono stati – e restano – quali impegnativa spinta al rinnovamento, la Parola di Dio, il dialogo con il mondo, l'ecumenismo, la dignità e la libertà umana, l'uomo immagine di Dio in Cristo. Sono dati irrinunciabili per una rinnovata comprensione della Chiesa, e – in essa – del ministero ordinato. Emerge dal Concilio una Chiesa il cui volto è il volto di una comunità, di un popolo che si misura su Cristo, nella forza vivificante della sua Pasqua. Una Chiesa non solo "istituzione", ma insieme e inscindibilmente, mistero e annuncio, popolo di Dio e sacramento di salvezza; una Chiesa chiamata a condividere con Cristo la consegna di sé per la salvezza dell'umanità; ancora, è Chiesa della comunione, e in permanente tensione verso l'unità. La Costituzione *Lumen gentium*, nei primi capitoli, ma in certo modo in tutta la sua articolazione, traduce in termini nuovi le istanze di sempre. Inizia dalla presentazione della sua realtà di *mistero*, sviluppando, in successione, la dottrina del *popolo di Dio*, del *ministero ordinato*, della *struttura gerarchica*, della costitutiva dimensione che la qualifica nella collegialità. I capitoli quarto e quinto offrono la riflessione conciliare sull'identità

³ G. PHILIPS, *L'évolution de la théologie accomplie par Vatican II*, in «*Seminarium*», 1 (1970), 1-16, qui 7.

e la partecipazione dei *laici* alla missione della chiesa e sviluppano la chiamata di tutti (universale) alla *santità*. Alla ricchezza dottrinale e pastorale dell'insegnamento conciliare si accompagnarono ben presto approfondimenti che misero in luce il passaggio che la Chiesa era chiamata a vivere per un più adeguato servizio di evangelizzazione, sia al suo interno che nei confronti del mondo. Quali richieste nuove venivano emergendo nei confronti della vocazione, della *formazione e del servizio sacerdotale*, e più in concreto, con quali modalità furono recepite nella reimpostazione della formazione sacerdotale, sia a livello spirituale che teologico?

Come per il Concilio, anche nei confronti della *formazione del ministro ordinato* la sottolineatura emergente fu quella *pastorale*. Nel contesto il termine "*pastorale*" non consente una connotazione impoverente: intende piuttosto esprimere sia la dimensione di salvezza che caratterizza l'annuncio, sia le finalità qualificanti il ministro ordinato nella sua missione evangelizzatrice. Era la stessa prospettiva che si voleva perseguita sia dalla *formazione spirituale del presbitero*, sia attraverso gli *studi filosofici e teologici*. Oltre all'urgenza di unità tra superiori e docenti, la finalità *pastorale* trova il *vero centro unificatore* nel dinamismo unificante dell'impostazione formativa, che si misura su Cristo e la sua missione. Lo afferma anche l'*Optatam totius* fin dalle sue prime battute, manifestando tale consapevolezza e volontà dei Padri conciliari. Di conseguenza indica le vie per un rinnovamento, trasmettendo una convinzione ormai maturata:

«Il Concilio ecumenico, ben consapevole che l'auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa dipende in gran parte dal ministero sacerdotale animato dallo spirito di Cristo, afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale e ne delinea alcuni principi fondamentali, diretti a riaffermare le leggi già collaudate dall'esperienza dei secoli e ad inserirvi elementi nuovi, rispondenti ai decreti e alle costituzioni conciliari, nonché alle mutate condizioni dei tempi. Questa formazione sacerdotale, data l'intrinseca unità del sacerdozio cattolico, è necessaria a tutti i sacerdoti del clero secolare e regolare e di ogni rito; perciò le seguenti norme, che riguardano la formazione del clero diocesano, sono valide, tenuto conto degli adattamenti necessari, per tutti i candidati al sacerdozio»⁴.

⁴ OT Proemio.

L'auspicio conciliare si concretizzò in una proposta di formazione sacerdotale da tradurre non semplicemente con delle norme, ma delineando il cammino di base, le linee fondamentali avendo presenti le *situazioni diverse delle nazioni*. La metodologia, accolta con serietà, impegnò a lungo i vescovi delle diverse regioni nell'elaborazione di quella che sarà poi, con un titolo espressivo della sua natura, la "*Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*". Si doveva partire dalla disposizione dei Padri conciliari nell'*Optatam Totius*: «In tanta diversità di popoli e di regioni non è possibile sancire leggi se non di carattere generale».

Questo comportava un metodo di lavoro:

«Si elabori perciò in ogni nazione e in ogni rito un particolare "Regolamento di formazione sacerdotale" che dovrà essere compilato dalle conferenze episcopali riveduto periodicamente e approvato dalla Sede apostolica. Con tale regolamento le leggi generali vengano adattate alle particolari circostanze di tempo e di luogo, in modo che la formazione sacerdotale risulti sempre conforme alle necessità pastorali delle regioni in cui dovrà svolgersi il ministero»⁵.

2. Servizio di animazione della Congregazione per l'Educazione Cattolica

L'attenzione alla molteplicità e diversità delle situazioni fu messa in primo piano dalla *Congregazione*, nel concreto programma di elaborazione della *Ratio*. La collaborazione, costantemente sollecitata, diede i suoi frutti, che maturarono attraverso diverse stesure successive. Scrivendo su «Seminarium», nel fascicolo dedicato alla *Ratio* il Sottosegretario della *Congregazione per l'Educazione Cattolica* Marchisano, consente una ricostruzione del lavoro compiuto⁶. La documentazione descrive l'articolato processo di elaborazione del testo, nelle sue stesure, fino a quella definitiva, approvata dal papa Paolo VI⁷. Attraverso la sua *Rivista* «Seminarium», la

⁵ OT 1.

⁶ Cf F. MARCHISANO, *Genesi e valore della Ratio Fundamentalis Sacerdotalis*, in «Seminarium» 3 (1970), 597-618. Nella nota 2 a p. 597, l'Autore elenca le diverse monografie, circa una quindicina, pubblicate su «Seminarium» fino a quel momento.

⁷ L'approvazione della *Ratio Fundamentalis Sacerdotalis* si ha con

Congregazione dell'Educazione Cattolica animò per anni la riflessione sulla formazione sacerdotale, portando dati e testimonianze sulle esperienze avviate⁸. Nel 1970 «*Seminarium*» presenta, in primo luogo, una serie di studi con il titolo *La Chiesa nella formazione sacerdotale*, con i contributi tra gli altri di G. Philips, J. Schröffer, segretario della *Congregazione per l'Educazione Cattolica*⁹. Ad alcuni di questi attingo per qualche dilucidazione o apporto.

Argomento svolto da G.-M. Garrone è: *Position actuelle des problèmes des Séminaires*¹⁰. Dapprima egli osserva che la *Ratio* viene a quattro anni di distanza dalla conclusione del Concilio. È interessante, quindi, fare il punto sull'attuale porsi dei problemi che riguardano i Seminari. I quattro anni sono bastati per modificare profondamente la situazione. Come si spiega? «Il cambio di mentalità – avvertiva Garrone – si è velocizzato in alcune condizioni del tutto imprevedute di complessità e di universalità. Esso assume già qua e là una forma radicale che tocca alcuni principi fondamentali»¹¹.

L'articolo evidenzia alcuni temi quali: la crisi del clero, la situazione delle istituzioni nella Chiesa, i giovani della nuova

Lettera del Card. Villot, del 10 Dicembre 1969.

⁸Nel 1968 il n. 4 di «*Seminarium*» fu dedicato quasi interamente al rapporto tra *formazione teologica* e *vita teologica*, con il contributo di C. Vagaggini, J. Daniélou, C.V. Truhlar e altri, e nel 1969, autori quali R. Etchegaray, K. Wojtyła, R. Frossard offrivano studi su *Seminari e sacerdozio*. Nel n. 4 è approfondita la *formazione sacerdotale*, con contributi di C. Martini, R. Voillaume, I. Colson. Infine, alla *Ratio Fundamentalibus Institutionis Sacerdotalis* furono dedicate più di trecento pagine della Rivista, con una decina di studi. Vi collaborarono G.-M. Garrone e diversi collaboratori, tra i quali i vescovi J. Schröffer, Segretario della Congregazione, F. Marchisano e G. Nebiolo. Intervenne anche Mons. F. Pavanello, al tempo Rettore del Seminario per l'America Latina, in Verona.

⁹Nello stesso anno, nel n. 3, è riportato interamente il testo della *Ratio*. Il testo è presentato nel latino, la cui forma si era cercato di rendere quanto possibile dignitosa, in ragione anche delle osservazioni che erano pervenute. Al testo ufficiale seguono diversi studi illustrativi.

¹⁰ Cf «*Seminarium*» 3 (1970), 580-596.

¹¹ *Ibidem*, 580.

generazione, la situazione delicata e certe volte critica della fede, l'inevitabile confronto dei seminaristi con il mondo. Accenna alla sensibilità ecumenica, al fatto della concentrazione, spesso necessaria, di più seminari, alla crisi delle scienze teologiche e al difficile esercizio dell'autorità. Si avverte l'urgenza di richiamare la fedeltà all'insegnamento del Concilio, di avere educatori più qualificati, della presa in cura dei Seminari da parte delle *Conferenze episcopali* in relazione con la *Congregazione*, di un più preciso orientamento spirituale.

Ancora, nel contesto della *Ratio Dezza* si sofferma su *La formazione intellettuale*¹². La riflessione lo porta a concludere che: «Il rinnovamento è già in atto e deve continuare a progredire in questo periodo di evoluzione così rapida e profonda»¹³. Descrive inoltre il corso degli studi, dall'*Introduzione al mistero di Cristo*, al coordinamento tra *filosofia e teologia*, al rapporto tra insegnamento teologico e magistero ecclesiastico, per concludere con *Programmi e metodi*. Espri-me più volte posizioni personali quando la *Ratio* suggerisce e prevede diverse possibilità, e s'impegna anche nella valutazione di sperimentazioni già avviate.

Lo "*Studio Teologico San Zeno*" fu voluto e seguito dal suo nascere dalla sensibilità e anche dai dati che il vescovo Carraro poteva raccogliere in occasione dei suoi molteplici servizi ecclesiali. Egli, come assiduo collaboratore sia a livello di *Congregazione* che a livello di Chiesa italiana, godeva in modo privilegiato di orientamenti in corso di elaborazione, d'informazioni e di dati, che furono preziosi anche nelle sue scelte dando ad esse ulteriore autorevolezza¹⁴.

¹² Cf «*Seminarium*» 3 (1970), 698-719.

¹³ *Ibidem*, 718.

¹⁴ Il «*Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Verona*» riporta al n. 10 (1972), 871-874, a firma di Giuseppe Carraro, vescovo di Verona e Presidente della Commissione Episcopale per l'Educazione Cattolica (con data 22 Luglio 1972) *La «Ratio Fundamentalis» nella presentazione di S.E. Mons. G. Carraro* (si parla di *presentazione della Ratio*: forse una più precisa titolazione avrebbe dovuto dire meglio che il vescovo voleva evidenziare il rapporto e lo sviluppo di *Orientamenti e Norme* - la *Ratio* italiana -, con la *Ratio Fundamentalis*). Carraro afferma che il suo scritto in buona parte si rifà a quanto è stato detto e scritto nelle varie fasi di elaborazione del documento. Dice di fatto: «*Orientamen-*

3. Formazione teologica a Verona: intuizione e coraggio di Mons. Giuseppe Carraro

Credo giusto parlare sia di *intuizione* che di *coraggio*. La sensibilità pastorale del vescovo Carraro usciva illuminata e profeticamente arricchita dall'esperienza conciliare. Il suo apporto era stato qualificato (e continuò a esserlo nella Chiesa del post-Concilio) in tanti anni di servizio educativo e di vicinanza ai sacerdoti, ma, a detta di Carraro stesso, il Concilio era stata una scuola per lui, una riqualificazione in una sempre ricercata fedeltà al Concilio. Lo fu anche per le istanze che in partenza non erano nel suo temperamento e non venivano dalla sua prima formazione; tali istanze furono rinnovate dalla nuova sensibilità ecclesiale, dalla rinnovata vocazione e senso del suo servizio episcopale. Limitandomi allo STSZ, più volte il vescovo si trovò a dover decidere andando oltre quanto – per così dire – gli poteva venire d'istinto¹⁵. “*Vivaddio* – esclamava talvolta – *così no!*” Ma sapeva meditare sulle ragioni delle sue fatiche, anche quando sembravano prender voce dissenso e critica. Soprattutto sapeva pregare per avere luce, per saper ascoltare. Seppe ascoltare!

Non mancarono certo le persone che gli furono d'aiuto¹⁶. Fece fatica a comprendere certi passaggi. Lo STSZ non sarebbe mai sorto, come è sorto, se non avesse saputo ascolta-

ti e Norme, entro i confini ben delineati della *Ratio Fundamentalis*, si sforzano di tracciare linee realistiche che consentono alle singole diocesi una possibile applicazione concreta» (873). Nella sua diocesi operava in coerenza, anche per quest'aspetto non certo marginale del suo impegno episcopale.

¹⁵ Tra gli episodi ne ricordo uno che contribuisce a cogliere la sua sensibilità e conoscenza delle situazioni di Chiesa, anche prima che i fatti diventassero di pubblica ragione. Era stata programmata, in accordo con vari Istituti di formazione a Verona, in *primis* dallo *Studio Teologico San Zeno*, una giornata con la presenza, tra gli altri relatori, dell'Autore di un volume di notevole risonanza dal titolo *Io credo nella speranza*, il gesuita José Maria Díez Alegría, ancora docente alla Gregoriana. Appena il Vescovo ne fu informato, chiamò il Direttore, ed espresse la sua contrarietà alla iniziativa. *Non ve lo proibisce il vescovo, ma pensate alle ragioni per lasciar perdere*. E la giornata fu disdetta.

¹⁶ Ricordo due persone, tra quelle che mi parvero particolarmente ascoltate, per il tempo che furono presenti a Verona: Mons. Ferdinando Pavanello e p. Ignazio Bonetti, Stigmatino.

re e decidere, non *per* gli altri, soltanto, ma *insieme* a loro: consentiva e collaborava appena avvertiva che le istanze erano ecclesiali, risposta a quel cammino che il Concilio aveva aperto ed esigeva che fosse percorso. Questo fino al compimento della sua missione, anche passando attraverso le richieste critiche che da più parti gli venivano: tenne fede fino in fondo alla corresponsabilità condivisa con gli altri Ordinari che costituivano il Consiglio di Presidenza e tenne fede all'impegno assunto all'interno di questo organismo. La convinzione maturata nella sua esperienza di Chiesa e di pastore, come quella dell'urgenza delle indicazioni conciliari, non la rimise in discussione: fu per lui una nuova partenza, che non rinnegava il passato, ma sapeva cogliere le molteplici prospettive nelle quali era indispensabile andare oltre. La sua fede e – inscindibilmente – il suo servizio pastorale, furono ravvivati e rilanciati nella fiduciosa accoglienza e nella fedeltà al Concilio. La sua scelta di promuovere lo STSZ e il sostegno che sempre seppe dare, sono espressione impegnativa e felice della sua *conversione* conciliare.

3.1 Progetti e difficoltà

Non posso dire quali difficoltà pesarono maggiormente nel cuore di Carraro *pastore*, nel suo impegno di responsabilità nei confronti dello STSZ. Forse il fatto che dopo solo qualche anno due membri forti della *Confederazione*, per motivi propri e più che validi, furono portati a fare altra scelta. Forse il venire meno di qualche docente che lasciò, non sentendosi di affrontare il nuovo, come avvenne anche all'interno della direzione... Se passo in rassegna una serie di situazioni, credo di poter dire che lo fece soffrire il rischio che, in certi momenti, parvero correre valori ai quali maggiormente teneva: la fedeltà alla Chiesa, la comunione ecclesiale nell'annuncio della Parola, la vocazione alla santità del presbitero, come contenuto e meta del suo servizio sacerdotale al popolo di Dio, la passione missionaria ed evangelizzatrice... Ma lo fece soffrire anche il fatto che c'era chi non condivideva, chi remava contro. Se dovette talvolta rammaricarsi dell'imprudenza di qualche docente, costantemente volle e seppe far collaborare docenti e formatori dello STSZ alla pastorale diocesana, convinto che lo spessore teologico del servizio avrebbe contribuito a coglie-

re e a rispondere più positivamente alle istanze del clero e delle comunità cristiane.

Difficoltà emersero anche in occasione di un rinnovo dell'affiliazione alla *Pontificia Università Lateranense*: una lettura forse non integrale del *Piano degli studi* aveva posto degli interrogativi non insignificanti sulla completezza e, di conseguenza, sulla validità del *Piano*. Era già avvenuto alla Facoltà di Milano, con P. Colombo, dove l'affiliazione non arrivò perché si richiedeva la rinuncia all'impostazione strutturata su *Temi Fondamentali* (TF)¹⁷. La risposta dei docenti alle osservazioni pervenute in iscritto consentì di rileggere il *Piano di studi* in termini più che positivi, come risulta dalla *Lettera* di rinnovo del riconoscimento¹⁸. Quello che la *Pontificia Università Lateranense* accolse e riconobbe, quello che la *Congregazione per l'Educazione cattolica* approvò in partenza e ripetutamente approvò nel suo valore formativo, oltre che nella sua originalità, non risulta immediatamente percepibile da chi non si decida a leggerlo alla luce del Concilio e dei suoi *Documenti* sulla formazione del *ministro ordinato*. Che sia un *Piano di studi* impegnativo, l'hanno vissuto sulla propria pelle tutti i responsabili e i docenti in esso impegnati. Si tratta di una difficoltà organizzativa notevole sia per i singoli docenti, come per il numero di essi, richiesto dal calendario e orario scolastico, e – non ultimi – i costi. Fin'ora quest'ultimo problema è stato affrontato grazie alla solidarietà degli Istituti e alla disponibilità dei docenti.

¹⁷ Anche in occasione dell'aggregazione dello *Studio Teologico San Zeno* alla *Facoltà Teologica del Triveneto* si sono rese necessarie spiegazioni, se non giustificazioni, a questo proposito.

¹⁸ La *Lettera* del rettore della *Pontificia Università Lateranense* F. Biffi è riportata in: STUDIO TEOLOGICO SAN ZENO VERONA, *Piano degli Studi*, EDB, Verona 1981, 6. A proposito dei nuovi programmi dello *Studio Teologico San Zeno* leggiamo: «Il Decano Honings mi comunica che li ha guardati attentamente, soprattutto in riferimento ad alcune perplessità che erano affiorate in precedenza, e che li considera molto validi e in tutto rispondenti alle norme. Ne sono contento anch'io: colgo anzi volentieri l'occasione per rinnovare l'apprezzamento sincero per l'originalità e l'afflato pastorale che pervade il programma di studi e ricerche teologiche».

3.2 *Vie aperte e interrogativi*

Le vie aperte sono rappresentate per la nascita e lo sviluppo, per la sua progressiva ristrutturazione a livello di gestione e di *Piano di studi*. In questo il Vescovo ebbe la condivisione sempre da parte dei Superiori e dei responsabili degli Istituti presenti nella Confederazione, o ad essa aggregati. Fin dall'inizio – e per tutta la durata dell'episcopato di Mons. G. Carraro –, il *Consiglio di Presidenza dello STSZ*, primo responsabile della scelta di unirsi nell'iniziativa di costituzione di un'unica scuola teologica e di un'azione formativa condivisa, anche nella sua gestione, operò sempre all'unanimità. Quanto non è da tutti condiviso dovrà essere oggetto di ulteriore riflessione e preghiera.

Via aperta si mostrò pure la *disponibilità degli Istituti a dare i docenti necessari*, e insieme la *disponibilità dei docenti* che, in particolare al momento della ristrutturazione del *Piano degli studi*, accettarono di sobbarcarsi un impegno, un calendario e un orario scolastico, che avevano molto di inedito e, quindi, potevano risultare problematici. Oltre a questo i docenti, in particolare quelli impegnati nei *Temi Fondamentali*, ma in una certa misura anche quelli che tenevano i cosiddetti *Corsi integrativi*, dovettero condividere più da vicino l'impegno di cercare l'unità e il coordinamento dei corsi e dei singoli temi all'interno o in rapporto con il TF. Molta sintonia si manifestò nel condividere la struttura del TF, elaborando insieme le tesi per l'esame fatto in forma di commissione; tutto ciò aiutò a maturare unità maggiore nella trattazione e una più condivisa presentazione dei contenuti.

Vie aperte furono anche l'interessamento e l'approvazione da parte della *Congregazione per l'Educazione Cattolica*, cominciando dalla persona del Prefetto, che fin dall'inizio fu vicino (grazie anche all'amicizia con il vescovo Carraro), volle ascoltare di persona il progetto di elaborazione del *Piano degli Studi*, intervenne a incontri di Formatori dello STSZ a Verona, e, con conoscenza di causa e condividendo un progetto ben conosciuto, riconobbe il *Piano degli Studi* dando il consenso all'affiliazione alla *Pontificia Università Lateranense*. L'approvazione fu costantemente rinnovata, con esplicita dichiarazione di valore della sua azione formativa¹⁹.

¹⁹ La prima approvazione per l'affiliazione è del 22 Febbraio 1975, a quasi dieci anni dalla costituzione dello *Studio Teologico San Zeno*.

Via aperta fu la possibilità di servire al cammino di numerosi studenti, che anno dopo anno, specialmente dal momento della ristrutturazione più chiaramente espressiva dell'unità e della dimensione pastorale dei corsi, avvertirono la risorsa insostituibile che una teologia così impostata dava alla loro formazione in vista del proprio ministero, facendo unità in primo luogo nella loro stessa persona di credenti e di evangelizzatori.

4. Due scuole di formazione, due esperienze teologiche nella linea conciliare

Se si pone attenzione sia all'impostazione data dal *Piano degli studi* come pure all'impostazione della gestione partecipata dello STSZ vediamo che le scelte maturate non fanno che dare una pratica attuazione a quanto dice l'*Optatam totius*. Per quanto riguarda il *Piano di studi* il testo conciliare al n. 14 afferma che: «Nel riordinamento degli studi ecclesiastici si abbia cura in primo luogo di disporre meglio le varie discipline teologiche e filosofiche e di farle convergere concordemente alla progressiva apertura delle menti degli alunni verso il mistero di Cristo, il quale compenetra tutta la storia, agisce continuamente nella chiesa e opera principalmente attraverso il ministero sacerdotale». *Il mistero di Cristo si pone come fondamento del discorso teologico e come suo centro*; viene presentato sia dal punto genetico che sistematico. In continuità con il biennio (l'uomo in sé, l'uomo in relazione) il discorso teologico si sviluppa partendo dalla *cristologia*, attraverso l'*ecclesiologia*, la *sacramentaria*, l'*antropologia teologica*, per giungere alla sintesi nel *mistero del Dio vivente*, compimento dell'uomo. Ogni singolo *Tema fondamentale* poi, è svolto in forma interdisciplinare, con momenti successivi strettamente connessi e per quanto possibile coordinati²⁰.

²⁰ Cf OT 16.

4.1 Lo *Studio Teologico San Zeno*

Riprendiamo con qualche nota di storia sullo *Studio Teologico San Zeno* e qualche ulteriore dato.

Il Decreto *Optatam totius* fu approvato il 28 ottobre 1965: lo STSZ muoveva i primi passi proprio in quel mese di ottobre. Se per iniziativa del vescovo Carraro e la disponibilità dei responsabili dei vari Istituti il progetto divenne realtà, questo non significava aver già acquisito le istanze conciliari. Il risultato positivo era più che evidente nel numero degli alunni provenienti dai Seminari e Studentati di Verona, ma anche da altre diocesi e anche da Paesi extra-europei, come pure nel comporsi in unità di un consistente e qualificato collegio Docenti. Se alcuni erano ormai collaudati, altri venivano da recenti studi compiuti nelle diverse Università e Atenei ecclesiastici romani, e non solo, portando l'eco di una teologia già in sintonia con l'insegnamento conciliare.

Nasceva così la *Confederazione* che, pur nella variazioni delle sue componenti, costituisce tutt'ora un punto di riferimento decisivo per lo STSZ. Una realtà nuova, avviata in un contesto carico di attese, accompagnate dal desiderio di approfondire e tradurre in vita l'insegnamento conciliare. Se si poté avere tra le mani quasi subito l'*Optatam totius*, se si moltiplicarono aggiornamenti e pubblicazioni, il lavoro restava da fare e le vie descritte andavano percorse!

Molti manuali continuarono ad essere adoperati, benché si avvertisse, in crescendo, la necessità di una rielaborazione tutt'altro che marginale. Lo STSZ, oltre che espressione viva di comunione ecclesiale, si propose ben presto quale risposta alle emergenti esigenze di rinnovamento della formazione e degli studi del clero promosso dal Concilio. La proposta del Vescovo fu accolta con disponibilità dai responsabili dei vari Istituti teologici. La novità del ritrovarsi in una sorprendente situazione di collaborazione e partecipazione, il confronto arricchente ai diversi livelli, tra alunni, superiori e docenti, accesero attese e progetti che non furono immediatamente possibili. Ma non passò molto tempo – il tempo necessario per una prima accoglienza dei dati conciliari – che si cominciarono ad avvertire con forza nuova le esigenze di cambiamento sia nei metodi che nei contenuti.

I primi passi furono la modifica della gestione, con il cambio del Direttore e con l'aggiunta di coordinatori. Era un'uti-

le modifica, ma non decisiva per un processo che doveva segnare in profondità alunni e docenti²¹.

Il vescovo Carraro aveva vissuto intensamente il Concilio, trovandosi impegnato, in particolare, su quanto riguardava i seminari ed il ministero ordinato. Aveva affrontato diversi momenti e passaggi da protagonista appassionato, avendo avuto l'impegno di accompagnare la stesura del testo dell'*Optatam totius* sulla formazione sacerdotale nella sua non sempre facile redazione, e poi, fino all'approvazione nell'Aula conciliare. Anche in *Congregazione* aveva avuto e stava portando avanti un servizio convinto e prezioso, da tutti riconosciuto; c'era bisogno, però, di un ulteriore cammino che, grazie anche all'amicizia e alla stima reciproca tra Carraro e il Prefetto della *Congregazione*, passò anche per Roma. Per la progettazione del *Piano degli studi* i membri della Segreteria generale dello STSZ poterono incontrare, nella sede della *Congregazione*, il cardinale Prefetto e il Segretario della stessa *Congregazione*.

La reimpostazione progressiva del *curriculum* di studi fu comunicata a tutta la diocesi il 17 ottobre 1969, dall'allora segretario Don Gino Oliosi che presentò al *Consiglio pastorale diocesano* il *Nuovo ordinamento degli studi teologici*²².

Si trattava, come fu spiegato, di *linee generali* suggerite dall'esperienza verificata in collaborazione tra superiori, professori e alunni, come pure attraverso un dialogo molto efficace tra una delegazione dello STSZ, il Card. Garrone e il vescovo Schröffer²³. All'annuncio seguì una veloce descrizione del quinquennio e furono enunciati *i tre principi didattici fondamentali*:

a) *unitarietà tematica*: ogni anno ha il suo *tema fonamen-*

²¹ Al primo *preside*, Mons. Pietro Rossetti, subentrò come *Direttore della Segreteria generale* Mons. Sennen Corrà, aiutato nella gestione scolastica, oltre che dal Segretario Don Gino Oliosi, dai Coordinatori.

²² Cf «Bollettino Diocesano» 1968, 785-787.

²³ L'incontro si svolse a Roma nella sede della *Congregazione* con la partecipazione di alcuni docenti che si recarono nella capitale in aereo. Lo spazio concesso per il dialogo fu molto ampio, sia da parte del Cardinale prefetto, sia specialmente da parte del Segretario della *Congregazione*.

tale che lo caratterizza e sul quale viene verificato l'alunno nell'esame collegiale.

b) Svolgimento successivo dei *vari momenti dei TF*: didatticamente impegna prima i docenti nel coordinamento dei contenuti e in una disponibilità non comune alla collaborazione. In partenza la distribuzione dei temi era costituita per il primo anno dal *Corso introduttorio* e dal tema *uomo che si interroga su se stesso, sul mondo e su Dio (l'uomo in sé e in relazione)*; il secondo anno, specificamente teologico, affronta il *Mistero di Cristo*, pienezza della rivelazione e Sacramento primordiale di salvezza; il terzo anno ha come tema la *Chiesa*, sacramento universale di salvezza: il quarto anno presenta la Chiesa sacramento di salvezza; attraverso i *Sacramenti*; il quinto anno presenta il *Dio vivente compimento dell'uomo* (unitamente al tema escatologia e a Maria, tipica realizzazione della salvezza). Il dogma trinitario viene così a raccogliere in sintesi tutta la ricerca teologica, soffermandosi in modo particolare sull'azione dello Spirito Santo. In ogni tema fondamentale si studia prima la parte *biblica*, poi la *patristica* e l'*historia dogmatum*, la *liturgia*, quindi la *riflessione sistematica* e la *riflessione morale*. Ovviamente ai TF si affiancano sviluppi, detti *corsi integrativi*, che comprendono lo studio della Bibbia, dei Padri e della Tradizione, la storia ecclesiastica e i trattati specifici di morale, catechesi, ecumenismo ecc.

c) I *gruppi scolastici*: rispondono all'esigenza di assimilazione e risposta ai contenuti esposti durante la lezione cattedratica. Ma – qui emerge il senso della metodologia – nel momento in cui viviamo e per la finalità stessa dello STSZ (che è di formare dei convinti pastori), l'assimilazione personale rimane il problema di fondo. Non si può lasciare lo studio solo come "iniziativa individuale". I gruppi si trovano settimanalmente guidati da un insegnante.

Nel corso degli anni, il *Piano degli studi* venne ulteriormente articolato: la *Pneumatologia* dalla *Cristologia* si distese fino alla sintesi trinitaria. Si elaborò in forma unitaria un quinto Tema Fondamentale, l'*antropologia teologica*, posta tra i *sacramenti* e il tema *Dio vivente*.

Dopo quanto detto si può capire una valutazione di F. Rypar: «Non vi è alcun dubbio che un piano di studi veramente buono e soddisfacente, con un indirizzo pratico e

pastorale, è uno dei problemi più difficili di tutta la riforma conciliare dei seminari; il problema che finora soltanto in pochi casi è stato affrontato in modo adeguato»²⁴. Rypar continua: « Non vi è alcun dubbio che [...] quest'unità organica, tanto auspicata per ragioni pastorali, deve essere realizzata durante tutto il curriculum teologico mediante un costante riferimento alla storia della salvezza e un continuo ricorso alla Parola di Dio, che pertanto viene chiamata "l'anima di tutta la teologia" »²⁵.

4.2 La Scuola di Teologia "San Pietro Martire" per laici e religiose

Il vescovo Giuseppe Carraro, oltre che attento alla formazione dei presbiteri, era assillato anche dalla formazione dei laici. Sulla scia dell'iniziativa avviata per il Seminario e gli altri Istituti di formazione teologica in vista del ministero ordinato, a distanza di due anni decise di rispondere alla necessità di una scuola di teologia destinata ai laici e alle religiose. Molti docenti accolsero l'invito all'insegnamento anche presso tale scuola. Docenti e sede comune contribuirono a sottolineare lo stretto legame tra le due istituzioni.

Avviato ufficialmente il 20 ottobre 1967, il *San Pietro Martire* apriva prospettive nuove, garantendo un'adeguata attenzione formativa che andava oltre l'aspetto contenutistico. Così, accanto allo STSZ nacque e prese consistenza e forza organizzativa anche una *Scuola di Teologia*, aperta a tutti coloro che intendevano conseguire una formazione teologica a livello scientifico. Si volle dare alla scuola il nome di un martire di Verona, san Pietro, domenicano, in riferimento all'*anno della fede* che si stava celebrando.

Nel formarsi un proprio *Piano di studi* si poté godere del benefico influsso dello STSZ, anche se non fu attuato totalmente il sistema dei TF. Una stesura risalente al 1979/80 illustra l'*iter* formativo attraverso il quale lo studente è condotto alla conoscenza dell'uomo, nella sua identità e aperture (*antropologia filosofica*), nei suoi valori e problematiche religiose, sia dal punto di vista della religione che della filosofia

²⁴ F. RYPAR, *Aspetti pastorali della «Ratio Fundamentalibus»*, in «Seminarium», 3 (1970), 727.

²⁵ *Ibidem*, 735.

(*psicologia e filosofia della religione*). Il cammino di studio si approfondisce e si concentra intorno alla *Parola di Dio* colta come storia della salvezza (*Esegesi di Antico e Nuovo Testamento*) e come origine e fondamento della fede ecclesiale (*il mistero del Dio vivente, di Cristo, della Chiesa, dei Sacramenti*) che esige continuamente di essere celebrata (*liturgia*) e tradotta in vita (*corsi di teologia morale*). Si conclude con uno sguardo alla *Chiesa* considerata nella sua storia lungo i secoli (*storia della Chiesa*) e nel suo farsi serva della Parola (*annuncio e catechesi*).

L'11 Luglio 1996 la scuola venne riconosciuta come *Sezione Staccata dell'Istituto di Scienze Religiose delle Venezie*: una tappa significativa che comportava percorsi più articolati rispetto al passato ed era in grado di stimolare ulteriormente la qualità degli studi e l'impegno²⁶. Dopo un decennio, a seguito dell'istituzione nel 2005 della *Facoltà Teologica del Triveneto*, il *San Pietro Martire* ottenne il riconoscimento come *Istituto Superiore di Scienze Religiose (ISSR)*. Lo sviluppo indica la giustezza dell'iniziativa ormai collaudata, come risposta alle attese degli studenti, oggi varie e pluralistiche, che non si esauriscono nella preparazione all'insegnamento della religione cattolica. Tra le attese degli studenti vi è pure l'abilitazione ai ministeri ecclesiali, e, spesso, il desiderio di approfondimento biblico o l'esigenza d'una maturazione personale.

4.3 Per concludere,
due prospettive: formazione e missione
del presbitero

a) *Le risposte di G.-M. Garrone*

Alla fine di giugno del 1975 a Ferrara di Monte Baldo (VR) ci fu una "Tre giorni" per gli Educatori dei Seminari del Triveneto. Il giorno 30 il Card. Garrone tenne una relazione su *La formazione del Pastore oggi*²⁷.

Anche solo da qualche passaggio risulta un'evidente sintonia tra la prospettiva del Cardinale con le indicazioni della *Ra-*

²⁶ Segno di impegno e di volontà di crescita della scuola si presenta tra l'altro la rivista *Esperienza e teologia*, nata nel 1995: strumento che permette un dialogo interno tra le varie componenti dell'Istituto e oltre. Dal 2000 la rivista è condotta in collaborazione con lo STSZ.

²⁷ Cf «Bollettino Diocesano»1968, 785-787.

tio, con la sensibilità e l'insegnamento di Carraro e con quanto allo STSZ da quasi dieci anni si cercava di raggiungere.

Nella sua relazione il Cardinale insistette sulla domanda: *"Cosa significa formare dei pastori?"*

Significa formare degli uomini capaci di non separare l'attenzione alla fede dall'attenzione agli uomini ai quali questa fede è destinata. La fede non è fatta per noi, non è fatta per uno spirito astratto, è fatta per gli uomini che ne hanno bisogno; non si può pensare di avanzare nella fede, con la conoscenza e l'unione con Dio, senza avanzare sempre con l'attenzione agli uomini ai quali porteremo questa fede. Formare dei pastori significa entrare nella linea della volontà di Cristo, comunicando la fede; significa formare della gente che abbia l'ossessione del mondo da aprire alla fede, non soltanto come luce, ma come vita. Questo è ciò che dà un senso alla pastorale della quale si parla.

Nel dialogo seguito alla relazione si sottolinea come i giovani lamentino spesso uno scarso taglio pastorale nei corsi di teologia. La riflessione del Cardinale invitava all'equilibrio. Occorre fare queste due cose con i giovani: far capire che acquisire il possesso della verità, della fede, nel contesto della vita e dell'esperienza della Chiesa, chiede una certa onestà intellettuale, accettando che la scienza è scienza, che dunque c'è una tecnica per imparare e che questo non si ottiene senza fatiche e senza sudore. Allo stesso tempo bisogna accettare da loro anche la domanda: *"A che serve questo?"* Se non si riesce a far vedere, onestamente, a che cosa serve si deve approfondire di più. Gli studenti hanno il diritto sacrosanto, di vedere, in qualche modo, a poco a poco, cosa e come imparano.

b) Le risposte di Carraro

Raccolgo in sintesi le risposte di Mons. Carraro sulla formazione del pastore, attingendo alle conclusioni di un trasparente studio per il dottorato che ha come tema: *Un Vescovo al Concilio*²⁸. Ne risultano, per quanto ci riguarda, le linee

²⁸ G. OTTAVIANI, *Un Vescovo al Concilio. Giuseppe Carraro vescovo di Verona*, Ed. Feeria, Comunità di san Leolino, Panzano in Chianti (FI) 2006.

per cogliere l'unità tra teologia e vita, tra teologia e servizio del ministro ordinato. Stralcio dalla riflessione alcune osservazioni riguardanti due aspetti coltivati dal vescovo Carraro per sé e nel suo impegno di formazione e di servizio.

Possiamo dire, in primo luogo, la dimensione pastorale della vocazione del presbitero e poi, inseparabilmente, l'unità tra *l'essere* e *il fare*. Questa fu la spiritualità sacerdotale di Carraro e questa la sua esperienza di educatore, vissuta nella forza e nella luce dello Spirito e arricchita attraverso le innumerevoli occasioni di dialogo e di confronto a livello ecclesiale.

Ottaviani ricostruisce la figura di Carraro nel suo impegno conciliare, e insieme raccogliendo molti elementi per una unità di vita del presbitero. Lo fa con puntualità di metodo e chiarezza. Riferendosi ad alcuni passaggi di *Presbyterorum ordinis* 12 e 13 l'Autore ricorda che la caratteristica della spiritualità sacerdotale sta proprio nell'esercizio del ministero. È così messa fuori gioco la diffusa opinione secondo la quale il clero diocesano si santifica malgrado il ministero... Al nostro Vescovo riusciva difficile pensare che un sacerdote potesse vivere la spiritualità a prescindere dal suo ministero, come pure non percepiva come l'esercizio della funzione sacerdotale potesse realizzarsi senza una robusta spiritualità. Un'altra affermazione decisiva per la comprensione del pensiero di Carraro, divenuto pure insegnamento conciliare, riguarda *l'unità del processo formativo*, sollecitando il seminarista a fare una sintesi del proprio itinerario di crescita²⁹.

Qui la riflessione diventa indicazione precisa:

«Due sono i criteri di unità proposti: unità sincronica e unità diacronica. La *prima* pone la formazione teologica alla base della formazione spirituale e pastorale, la *seconda* orienta e finalizza l'azione educativa e l'impianto degli studi filosofici e teologici alla formazione del pastore. Entrambi i criteri sono finalizzati al cristocentrismo, in quanto è il "Mistero di Cristo" il reale e insostituibile elemento unitario della crescita spirituale, disciplinare, intellettuale e pastorale»³⁰.

²⁹ Cf OT 8, 9, 16.

³⁰ G. OTTAVIANI, *Un Vescovo al Concilio*, 193-194.

Aggiungo, in sintonia con i dati già entrati in queste pagine, un'affermazione di carattere generale che esprime felicemente e sinteticamente una dimensione decisiva per capire lo *spirito* e il *porsi* di Carraro nella sua azione pastorale: «Dalla significativa esperienza conciliare, vissuta con spirito di fede e come dono della divina Provvidenza ebbe modo di ampliare e maturare la propria visione teologica, spirituale e pastorale, traendo, con umiltà, ma con altrettanta intelligenza di fede, buoni frutti per sé, per la Chiesa locale e per quella universale»³¹.

Il vescovo Carraro era uomo di fede, maturava le cose nell'ascolto e nella preghiera, e poi vi restava saldamente coerente nel suo agire. Forse condivideva un'espressione che tolgo da un contributo sulla *Ratio Formationis* di F. Pavanello, per diversi anni autorevole formatore nel Seminario per l'America Latina e allo STSZ: «Dio ci aiuti a cercare le soluzioni vere delle difficoltà nelle reali possibilità che Lui apre al nostro lavoro; perché le strade chiuse, senza uscita, sono solamente quelle in cui noi ci siamo incamminati abbandonando le sue»³².

SOMMARIO

Viene proposta qui una rilettura del progetto e dell'esperienza concreta che si è vissuta nello Studio Teologico San Zeno di Verona, e (in parallelo) nella Scuola di Teologia San Pietro Martire. Per iniziativa del vescovo Carraro e la disponibilità dei responsabili dei vari Istituti, le diverse scuole di Teologia presenti in diocesi furono unificate. Il primo risultato fu evidente nel numero degli alunni come nel comporsi in unità di un qualificato collegio Docenti. Nasceva così la Confederazione che costituisce tuttora un riferimento decisivo per il San Zeno. Decisivo rilievo assume la figura di Giuseppe Carraro, padre conciliare impegnato in prima persona nella elaborazione dei testi sulla formazione dei presbiteri. Quale strada si decise di percorrere per una più adeguata formazione teologica? Decisiva fu la scelta di un lavoro interdisciplinare dei docenti;

³¹ *Ibidem*, 195.

³² «*Seminarium*» 3 (1970), 797.

essa consentì la maturazione di un'impostazione originale dei Temi Fondamentali, dimostratasi assai feconda. Così progressivamente si coglie una corrispondenza tra domanda e risposta nel determinare la natura, le finalità, la struttura della teologia e l'itinerario di fede degli studenti. Sono i Temi Fondamentali, sviluppati in logica successione e in sintonia dai docenti per le singole discipline, che aiutano lo studente ad assumere una visione più unitaria, coordinando in questa prospettiva i corsi integrativi e complementari, il lavoro di gruppo e la propria personale ricerca.

ABSTRACT

Here it's being proposed a rereading of the project and the concrete experience that has been lived in the "San Zeno" Theological College in Verona, and (in parallel) in the School of Theology St. Peter Martyr. On the bishop's Carraro initiative and thanks to the willingness of the institutes leaders; the various schools of theology in the diocese were unified. The first result was clear in the number of students as in the development of qualified college teachers. Thus it was born the Confederation that still is a decisive reference for the San Zeno. The figure of Giuseppe Carraro, conciliar father personally committed to elaborate texts on the presbyters formation, assumed great importance. What path was taken for a more adequate theological education? The choice of an interdisciplinary work of teachers was decisive: it allowed the maturation of an original setting of Fundamental Issues, very fruitful. So we gradually have a matching of question and answer in determining the nature, the purposes, the theology structure and the students faith journey. These are the Fundamental Issues developed in logical order and in sync by teachers for each discipline that helps students having a more unified view, coordinating in this perspective supplementary and complementary courses, group work and their own personal research.